

La vera trappola per l'Italia non è l'Esm transgenico ma l'Unione bancaria teutonica

DI ANDREA FERRETTI*

Diradatisi gli effetti della bomba fumogena gettata sul Fondo Salva Stati Esm (European Stability Mechanism), finalmente i tecnici veri (non i politici) stanno evidenziando che la vera minaccia per il nostro sistema bancario e imprenditoriale non deriva dall'Esm transgenico, ma piuttosto dall'impostazione che la Germania vorrebbe dare al progetto di Unione Bancaria Europea. Più in particolare, il problema nasce dal fatto che l'iter di approvazione dell'Unione Bancaria si è totalmente arenato sul problema dell'assicurazione unica a livello europeo sui depositi bancari (terzo pilastro). E questo per la ferma opposizione della Germania. In sintesi, i punti salienti dell'equazione alla base del nein tedesco sono i seguenti: **1)** la condivisione dei rischi sui depositi delle banche (specie mediterranee) comporta maggiori rischi per la Germania; **2)** di conseguenza è necessario ridurre la rischiosità delle banche, specie mediterranee, svincolandole dal rischio di default sovrano; **3)** per ottenere ciò è necessario applicare un tetto al possesso da parte delle banche di titoli pubblici o richiedere alle banche maggiore patrimonio a fronte del possesso di tali titoli.

Il problema è che in un recente intervento sul *Financial Times* il ministro delle finanze tedesco Olaf Scholz ha di nuovo legato il nulla osta della Germania al varo dell'Unione proprio all'introduzione di criteri restrittivi sul possesso di titoli pubblici da parte degli Istituti. Ora, è vero che si tratta di una posizione personale del ministro, tuttavia fa capire chiaramente come i tedeschi la pensino sulla questione. Da premettere che, al momento, i titoli di Stato sono considerati privi di rischio e quindi non comportano alcun assorbimento di patrimonio per le banche che li de-

tengono. L'impostazione tedesca, al contrario, introdurrebbe nuovi requisiti patrimoniali commisurati alla quantità di titoli detenuti dalla banca, alla concentrazione del rischio sovrano su uno specifico Paese, nonché al rating attribuito ai titoli stessi. Per completezza di informazione, la modifica riguarderebbe i titoli di Stato che superasse la soglia del 33% del patrimonio della banca (Tier 1) e sarebbe previsto un periodo di transizione di almeno 5 anni. Ora, la proposta di Scholz creerebbe all'Italia immediatamente una serie di problemi: **1)** renderebbe subito meno appetibili le nostre emissioni di titoli pubblici per i sistemi bancari; **2)** poiché le nostre banche detengono circa 400 miliardi di titoli di stato italiani, è evidente che la concomitante presenza dei tre parametri richiamati (quantità, concentrazione e rating non eccelso) potrebbe comportare per le banche stesse un ingente assorbimento di patrimonio. Il rischio è che gli istituti, per garantire il rapporto tra patrimonio e impieghi ponderati per il rischio voluto dalla vigilanza, possano essere costrette a limitare i propri impieghi a favore di un tessuto imprenditoriale ancora dipendente al 90% dal sistema bancario; **3)** anche se le banche fossero costrette a liberarsi di una quota di titoli pubblici per rientrare nei parametri della proposta Scholz, le conseguenze negative non si farebbero attendere. Infatti, Equita Sim ci avverte che le prime nove banche italiane hanno ricavato nel 2019 profitti netti da cedole sui Btp pari al 13% dell'utile netto. Dunque, in caso di «vendita forzata» di titoli, il conto economico delle banche verrebbe falciato rendendo molto più complesso per gli istituti continuare a

supportare il tessuto imprenditoriale a tassi contenuti. Oltretutto, non si deve scordare che i nuovi requisiti patrimoniali scaturenti dall'ipotesi tedesca si andrebbero a sommare alle recenti normative di vigilanza già molto pesanti per le banche specie mediterranee. Ci si riferisce qui alle linee guida per lo smaltimento degli Npl (addendum) che, tra l'altro, «raccomanda» alle banche di coprire totalmente con accantonamenti i crediti deteriorati privi di garanzie in tempi brevissimi. Ma anche all'inasprimento delle regole di vigilanza sugli sconfinamenti delle aziende oltre i 90 giorni (Past Due). In questo caso, l'abbassamento della soglia di entrata in credito deteriorato delle posizioni sconfinite causerà, dal gennaio 2021, ulteriori accantonamenti alle nostre banche. E senza tralasciare gli accantonamenti derivanti dall'applicazione dei nuovi principi contabili IFRS9 a fronte delle aziende in difficoltà finanziaria che hanno richiesto agli istituti misure di tolleranza quali spostamenti delle rate, allungamento delle scadenze, etc (Credito Forborne).

Dunque un rischio del tutto teorico quello legato al Fondo Esm transgenico, un rischio molto concreto quello legato alla proposta Scholz. Senza contare che quest'ultima appare anche piuttosto inutile. In caso di default di Paesi del calibro dell'Italia o della Spagna, i sistemi bancari sarebbero comunque travolti dall'esplosione delle insolvenze, da una crisi di sfiducia dei mercati e dall'impennata dei costi di raccolta. In questo scenario la presenza di titoli di Stato nella pancia delle banche sarebbe davvero l'ultimo dei problemi. (riproduzione riservata)

*docente Innovation Academy
Trentino Sviluppo

